



COMUNICATO STAMPA DEL 29.01.2015

IL VALORE DELL'IMMIGRAZIONE: L'8,8% DELLA RICCHEZZA NAZIONALE

Oltre 2 milioni di occupati stranieri, 600 mila imprenditori, 3,5 milioni di contribuenti. Sono questi i numeri del VALORE ECONOMICO DELL'IMMIGRAZIONE, spesso trascurato dall'opinione pubblica che riceve immagini stereotipate.

Ecco le **9 RACCOMANDAZIONI**: hanno l'obiettivo di promuovere un'immagine dell'immigrazione più vicina alla realtà.

Che tipo di informazione veicola la carta stampata italiana sul tema dell'immigrazione, e qual è il ruolo che ricopre nella costruzione dell'immagine degli immigrati nell'opinione pubblica? A partire da queste domande, la **Fondazione Leone Moressa** con il sostegno di Open Society Foundations, ha analizzato il rapporto tra comunicazione e stereotipi sull'immigrazione, realizzando il volume **"IL VALORE DELL'IMMIGRAZIONE"**, presentato il 29 gennaio 2015 a Roma presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il quadro che ne emerge pone in evidenza un'attenzione dei giornali focalizzata soprattutto sui fatti di cronaca e sugli sbarchi, trascurando il contributo economico dell'immigrazione al nostro sistema nazionale. Eppure in Italia lavorano oltre 2 milioni e 400 mila stranieri (dato aggiornato ai primi 9 mesi del 2014), con un tasso di occupazione pari al 57,1 (rispetto al 41,8 degli italiani). Gli stranieri rappresentano il 10,8% dei lavoratori totali e rispetto allo stesso periodo del 2010 registrano una crescita di 367 mila unità, nonostante la crisi abbia portato il tasso di occupazione ad una perdita di 5 punti percentuali.

Complessivamente, **gli stranieri in Italia producono l'8,8% della ricchezza nazionale, per una cifra complessiva di oltre 123 miliardi di euro**. A livello territoriale le prime quattro regioni (Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Veneto) producono oltre il 60% della ricchezza totale. Quasi la metà dei 123 miliardi di "PIL dell'immigrazione" deriva dal settore dei servizi (46,6%), ovvero il settore in cui si concentra quasi la metà degli occupati stranieri (45,8%).

L'apporto economico che si traduce anche in impulso all'imprenditoria: nel 2013 sono oltre 600 mila gli imprenditori nati all'estero, alla conduzione di quasi 500 mila imprese.

Spostandoci sull'apporto fiscale dell'immigrazione, i contribuenti nati all'estero nel 2013 sono oltre 3,5 milioni, pari all'8,5% del totale (+9,3% rispetto al 2008). Al tempo stesso, la presenza di contribuenti stranieri si traduce in un introito per le casse dello stato: l'Irpef versata dai contribuenti nati all'estero nel 2013 ha apportato un gettito complessivo di 6,7 miliardi di euro, pari al 4,4% del totale.

Infine, il bilancio dei costi e benefici dell'immigrazione da un saldo in attivo di quasi 4 miliardi di euro, dovuto alla struttura demografica degli stranieri che pesano meno a livello sanitario e pensionistico rispetto agli italiani.

Questi i numeri del **VALORE ECONOMICO DELL'IMMIGRAZIONE**. Il lavoro della Fondazione Leone Moressa è sintetizzato in **9 raccomandazioni** rivolte a giornalisti e operatori del settore, con l'obiettivo di agevolare la narrazione dei fenomeni e **promuovere un'immagine dell'immigrazione più vicina alla realtà e libera dagli stereotipi**.

Vedi tabelle allegate #VALOREDELLIMMIGRAZIONE

Valore Aggiunto prodotto dagli occupati stranieri per settore di attività

Settori	Distr. Occupati 2013	"PIL dell'immigrazione" (milioni di €)	Distrib. %	% del V.A. prodotto da stranieri sul V.A. totale
Agricoltura	4,7%	3.959	3,2%	14,1%
Manifattura	18,4%	25.206	20,5%	9,8%
Costruzioni	13,3%	16.695	13,6%	20,3%
Commercio	8,5%	9.185	7,5%	6,1%
Alberghi e ristoranti	9,3%	10.634	8,6%	18,3%
Servizi	45,8%	57.394	46,6%	6,9%
Totale	100,0%	123.072	100,0%	8,8%

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Valore Aggiunto prodotto dagli occupati stranieri per Regione

Regioni	Distr. Occupati 2013	"PIL dell'immigrazione" (milioni di €)	Distrib. %	% del V.A. prodotto da stranieri sul V.A. totale
Lombardia	23,5%	32.986	26,8%	11,0%
Lazio	13,2%	15.699	12,8%	10,3%
Emilia-Romagna	10,8%	14.802	12,0%	11,7%
Veneto	10,8%	13.694	11,1%	10,4%
Piemonte	8,0%	9.922	8,1%	8,9%
Toscana	8,6%	9.878	8,0%	10,4%
Trentino Alto Adige	1,9%	3.120	2,5%	9,7%
Friuli-Venezia Giulia	2,2%	3.090	2,5%	9,5%
Marche	2,6%	3.082	2,5%	8,6%
Liguria	2,7%	3.066	2,5%	7,8%
Campania	3,8%	3.062	2,5%	3,7%
Sicilia	2,9%	2.531	2,1%	3,4%
Umbria	2,1%	2.178	1,8%	11,5%
Puglia	2,0%	1.607	1,3%	2,6%
Abruzzo	1,6%	1.572	1,3%	5,9%
Calabria	1,4%	1.103	0,9%	3,8%
Sardegna	1,1%	905	0,7%	3,1%
Valle d'Aosta	0,3%	318	0,3%	8,3%
Basilicata	0,3%	258	0,2%	2,7%
Molise	0,2%	200	0,2%	3,5%
Totale	100,0%	123.072	100,0%	8,8%

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Metodologia Il calcolo del "PIL dell'immigrazione" è stato realizzato a partire dal Valore Aggiunto prodotto dagli occupati in Italia, ipotizzando che a parità di settore e regione la produttività degli occupati stranieri sia uguale a quella degli italiani. Sono stati utilizzati i dati Istat relativi al Valore Aggiunto (riferito al 2012, ultimo anno per il quale l'Istat presenta i dati sulla contabilità regionale aggiornati per settore), ripartiti per gli occupati rilevati dall'Istat per cittadinanza (Indagine Rcfl 2013)¹.

¹ I micro-dati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat non consentono di dividere Piemonte e Valle D'Aosta: per ottenere la distribuzione occupazionale per ciascun settore nelle due regioni è stata considerata la distribuzione del censimento corretta con gli archivi INPS.

LE 9 RACCOMANDAZIONI #VALOREDELLIMMIGRAZIONE

RACCOMANDAZIONE 1.

DA PROBLEMA A COMPONENTE DELLA SOCIETÀ

In Italia, come nel resto d'Europa, l'immigrazione è da anni un fenomeno strutturale.

- 4,9 milioni di residenti stranieri, 8,1% della popolazione residente (Istat, 1 gennaio 2014)
- 77 mila nati stranieri, 15,1% delle nascite (Istat, 2013)
- 802 mila alunni stranieri, 9,0% del totale (MIUR, a.s. 2013/2014)
- 2,4 milioni di occupati stranieri, 10,5% del totale (Istat, 2013)
- 600 mila imprenditori stranieri, 7,8% del totale (Infocamere, 2013)

Quando si parla di immigrazione non bisogna dimenticare questi dati.

Non si può considerare il fenomeno migratorio solo come un'emergenza e quindi come un elemento provvisorio e temporaneo, ma come parte della società italiana.

RACCOMANDAZIONE 2.

RACCONTARE LA COMPLESSITÀ DEI FENOMENI

La realtà, solitamente, presenta sfaccettature che intersecano diversi ambiti (sociale, economico, politico) e pertanto una singola problematica non può prescindere da un approccio olistico. Le migrazioni, qualunque sia la ragione che spinge a partire, sono il frutto di innumerevoli aspetti sociologici, antropologici, economici e politici. Ridurre la trattazione dell'immigrazione ai soli fatti di cronaca rappresenta una sottovalutazione della complessità del fenomeno. Una reale conoscenza della "geografia umana" dell'immigrazione e delle sue dinamiche nel territorio italiano e un'analisi approfondita dei dati a essa riferiti permettono una lettura più corretta del fenomeno migratorio in termini di complessità e di riduzione degli stereotipi. Nel racconto delle storie degli immigrati, dunque, è importante approfondire anche il contesto di riferimento, illustrando le cause degli eventi e le interconnessioni con altri fenomeni.

RACCOMANDAZIONE 3.

DAR VOCE AI PROTAGONISTI

Chi si occupa di immigrazione e ne parla al grande pubblico, in qualche modo ne determina priorità e bisogni. Si rende necessario considerare gli immigrati degli interlocutori in quanto oggetti di un dibattito che li vede protagonisti. Riconoscere il valore dell'immigrazione significa, dunque, dare spazio e voce ai diretti interessati. Un principio che potrebbe essere adottato quale buona pratica è quello di guardare al fenomeno dell'immigrazione anche "dalla parte dell'altro", dalla parte cioè delle popolazioni immigrate, considerando queste ultime come un insieme di soggetti portatori di bisogni e aspirazioni, desiderosi, inoltre, di emancipazione sociale.

RACCOMANDAZIONE 4.

LE DIVERSE FACCE DELL'IMMIGRAZIONE

Bisogna cambiare il concetto di diversità e darne una visione più ampia e non solo negativa rispetto alla cultura autoctona. Per evitare di contribuire a forme di discriminazione o esclusione, è dunque opportuno rinunciare ad utilizzare la propria cultura di appartenenza come metro di giudizio assoluto nei confronti di tutte le altre, aprendosi invece al confronto con la diversità e valutando le opportunità derivanti da una società multietnica.

RACCOMANDAZIONE 5.

L'IMPREDITORE STRANIERO

Oltre ad un discorso prettamente "morale" sul valore della diversità, va considerato l'apporto dell'immigrazione all'economia dei paesi riceventi. Si pensi ad esempio al ruolo di ingegneri cinesi o indiani nelle imprese più innovative della Silicon Valley. La stessa Commissione Europea, nel Piano d'Azione Imprenditorialità 2020, ha attribuito agli imprenditori migranti un ruolo importante per il rilancio dell'Unione e del suo sistema economico-produttivo, riconoscendo per la prima volta, l'importanza del loro contributo all'imprenditorialità. La realtà dell'imprenditoria straniera, fatta di quasi 500 mila imprese in Italia e 85 miliardi di euro annui di valore aggiunto, non può limitarsi agli episodi negativi: è un fenomeno in espansione che può rappresentare un'opportunità di crescita (economica, culturale e sociale) che generi interazioni e sinergie anziché competizione tra italiani e stranieri.

RACCOMANDAZIONE 6.

L'OCCUPATO STRANIERO

Le ricerche disponibili suggeriscono come l'immigrazione non abbia un effetto statisticamente significativo sulle retribuzioni dei nativi o sulla loro occupabilità: l'immigrazione non fa abbassare i salari e non toglie lavoro agli Italiani. Anzi, con la crisi la condizione degli stranieri è peggiorata più di quella degli italiani (-9,0 punti di tasso di occupazione contro -2,8). Nel redigere un articolo bisogna valutare la situazione reale dell'occupazione straniera per non dare adito a stereotipi comuni.

RACCOMANDAZIONE 7.

IL CONTRIBUENTE STRANIERO

Dai dati OCSE emerge che le famiglie immigrate contribuiscono maggiormente al bilancio pubblico, a causa degli alti tassi di occupazione e della diversa struttura demografica.

L'8,5% dei contribuenti totali in Italia è nato all'estero ed il 63,5% di questi paga l'imposta netta. Nel parlare di immigrazione non bisogna dimenticare l'importanza che questa componente potrebbe avere anche a livello di fiscalità italiana.

RACCOMANDAZIONE 8.

RACCONTARE MODELLI POSITIVI DI INTEGRAZIONE

In Italia, anche in assenza di un quadro organico strutturato, sono sorte dal basso esperienze di integrazione positive, promosse da istituti scolastici, imprese, associazioni, comitati di quartiere, parrocchie. In questi casi si è potuto assistere ad esperienze di convivenza e multiculturalità ancora oggi presenti in molte realtà. Queste esperienze sono decisive nei contesti locali non solo per il benessere delle famiglie straniere ma anche per lo sviluppo locale di quartieri e città. Promuovere questo tipo di vicende è uno strumento utile per presentare un'altra immagine dell'immigrazione, fatta non solo di episodi di cronaca ma anche di relazioni e percorsi di inter-azione.

RACCOMANDAZIONE 9.

GLI STRANIERI COME ATTORI ECONOMICI

Dopo aver appurato che l'immigrazione in Italia non rappresenta solo un costo ma anche un sostegno concreto al sistema economico nazionale, è il momento di spostare l'attenzione mediatica sull'immigrazione sui temi reali, cominciando a vedere gli stranieri come attori economici e sociali ormai radicati nel nostro paese, non più riducibili a presenza transitoria o marginale. Pur considerando che non tutti gli aspetti legati all'economia dell'immigrazione sono monetizzabili (si pensi ad esempio al ruolo svolto dalle badanti straniere nel sistema di welfare), si è dimostrato come gli introiti derivanti dall'immigrazione sotto forma di contributi previdenziali, gettito Irpef e altre imposte siano di gran lunga superiori alla spesa pubblica per l'immigrazione.